"Ma poi stai tranquillo, tanto fra due settimane non finisce il mondo?". Ho colto questa frase mentre aspettavo l'autobus alla fermata. Erano due studenti come me e parlavano del loro primo esame. Cadeva a dicembre, pochi giorni prima dell'Apocalisse Maya. L'avevano annunciata fino allo sfinimento, questa Apocalisse. Ma sotto le risate di quei ragazzi ho colto un vago senso di

rassegnazione. Come se, a conti fatti, la fine del mondo sia un fattore da tenere in seria considerazione. Ci hanno detto che sta per finire il mondo. Ci hanno detto che stanno per finire molte cose, in verità: i posti di lavoro, il diritto allo studio, le pensioni, le prospettive, i finanziamenti alla scuola e alla sanità, le risorse naturali, il mite clima europeo. Tutto quello che ci circonda sembra avere le ore contate. Siamo la generazione dell'Apocalisse, noi ventenni di oggi. Siamo quelli nati sull'orlo del baratro. E su quest'orlo corriamo cercando di bruciare tappe per le quali sembra non esserci più tempo.

Hanno mandato avanti i nostri orologi, biologici e culturali. Da ogni dove, ci sentiamo dire che bisogna correre, conquistare, battere gli altri nella gara a chi arriva prima, a chi prende il posto migliore, a chi fa più esperienze. Di tempo sembra non essercene più. Ci dicono che finita l'infanzia non potremo più giocare, finita l'adolescenza non potremo più divertirci. Che la vita sarà difficile, una lotta, sempre una lotta, nella quale bisogna arrivare primi. Non c'è più tempo per guardare fuori dalla finestra quando cade la neve, o fermarsi a chiedersi dove stiamo andando. Anzi, fermarsi è un tabù. Se ci fermiamo, qualcuno ci passerà avanti, rubandoci il master, il lavoro, l'amore, la gloria, la pensione. Non dite che noi giovani non abbiamo voglia o energia di fare nulla. Il problema è che non sappiamo dove andare. Ci avete detto che tutto sta finendo. Come palliativo, ci avete dato tutto quello che volevamo: il divertimento, lo sbalzo, i viaggi, i vestiti, le droghe, la noia. Ci avete ubriacati di sensazioni presenti, per non farci sprofondare nell'ansia di fronte a un futuro che sembra pronto a finire già domani. L'unica cosa che vorremmo davvero, non ci avete insegnato a desiderarla: un sogno. Sarebbe bello, avere un sogno. Alcuni di noi ce l'hanno, ma rimane sbiadito sull'orizzonte. Perché come si fa a progettare qualcosa, se ti dicono che non c'è più nulla di sicuro nella tua vita? Una volta, un mio vecchio compagno di scuola mi spiegò che i Maya erano in realtà marziani, fuggiti dalla Terra prima che i conquistadores occidentali riuscissero a sterminarli tutti. Fossimo stati lì con loro, saremmo partiti anche noi. Magari i Maya torneranno su una grande astronave colorata, per ridere di fronte al collasso di quella società occidentale che secoli prima aveva distrutto i loro sogni di serpenti piumati e città d'oro. Forse noi ventenni partiremo con loro. Il viaggio sarà duro, ma perlomeno ritorneremo a veder le stelle. (...)

La risposta di Umberto Galimberti:

<http://d.repubblica.it/dmemory/2013/02/16/lettere/lettere/230gal828230.html>

* * *

"Questo non è un mondo per giovani" - La parola al sociologo francese David Le Breton:

<http://www.avvenire.it/Cultura/Pagine/questo-non-%C3%A8-un-mondo-per-giovani.aspx>

* * *

Sull'Apocalisse della politica:

<http://illuminations-edu.blogspot.it/2013/03/i-protocolli-dei-savi-di-gaia.html>

* * *

Futuro... prossimo?:

http://www.fabiomanzione.it/index.php?option=com_content&view=article&id=6022:fi-ne-del-mondo-dagli-assiri-allasteroide-gigante-del-21122012-storia-di-tutte-le-bufale&catid=82:curiosare&Itemid=141